

1222 • 2022
800
A N N I



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

CAM
Centro di Ateneo
per i Musei

gioCAMuseo @ Museo dell' Educazione

Oggi il Museo viene a casa! Tanti giochi per bambini e curiosi di tutte le età per scoprire in maniera divertente il ricchissimo patrimonio dell'Università degli Studi di Padova. Alle attività sono abbinati delle brevi schede sulla storia dei reperti proposti per aiutarvi nei giochi e conoscere meglio le nostre collezioni.

a cura di
Mara Orlando, Tiziana Mignemi, Alfio Zappalà
Isabella Colpo, Chiara Marin, Federico Milanese

La tombola sillabica

La “Tombola Sillabica”, da cui trae spunto questo gioco, fa parte della vasta collezione di giochi e giocattoli che il Museo dell’Educazione conserva in quanto testimonianza dell’educazione familiare.

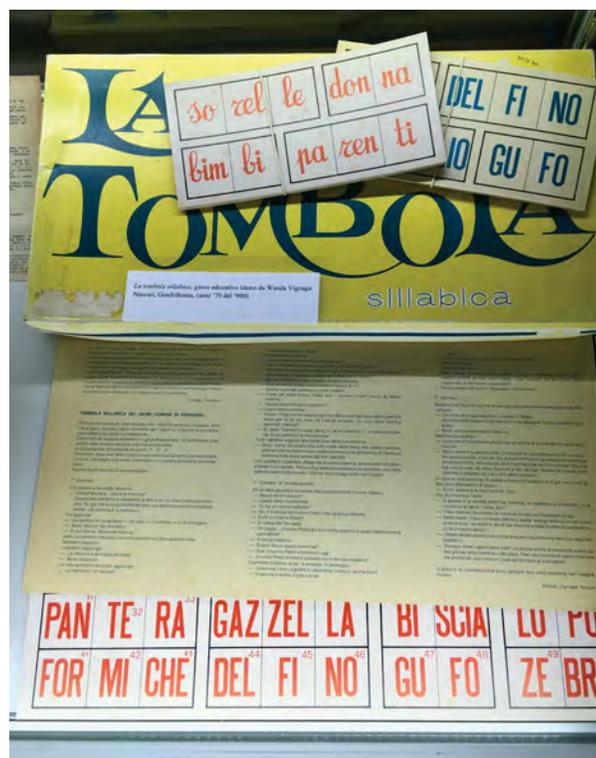
Se la tombola è uno dei giochi da tavolo più diffusi tra le famiglie italiane, altrettanto consolidato è l’uso educativo e scolastico che nel corso degli anni è stato fatto. Essa infatti si presta particolarmente bene a essere utilizzata a fini didattici, tanto da diventare un sussidio per l’insegnamento di diverse materie.

A volte realizzate dagli stessi insegnanti, forti di quella creatività magistrale spesso presente nella scuola italiana, a volte poste sul mercato perlopiù a opera di piccoli editori specializzati, comparvero nella seconda metà del Novecento tipologie differenti di giochi, tra i quali la **Tombola sillabica** ideata dall’insegnante elementare **Wanda Vignaga Naccari** e poi pubblicata dalla GiochiRoma negli anni '70.

Di questa insegnante il Museo dell’Educazione possiede buona parte degli elaborati e materiali didattici, da lei creati nella lunga carriera di maestra svolta prevalentemente nel rodigino.

Nella premessa alle istruzioni del gioco, scritte dalla stessa Wanda Vignaga Naccari, l’editore plaude alla «sua lunga ed approfondita esperienza nel campo dell’insegnamento [che] le consentono di avvicinarsi al bambino con quella immediatezza che fa dell’educatore il compagno di giochi e l’inavvertito stimolatore.»

Proprio partendo dalle istruzioni del gioco, che la Vignaga Naccari indirizza alle insegnanti, noi vi proponiamo un utilizzo più familiare, adatto a far giocare tra loro diversi fratelli oppure la mamma e il papà con il proprio figlio.



Come si gioca?

Il gioco si compone di:

- una tabella generale della Tombola con tutte le sillabe che formano i nomi degli animali;
- 12 cartelle, diverse tra loro, con le sillabe che riprendono alcuni nomi della tabella generale;
- 50 tesserine con tutte le sillabe da estrarre (in un sacchetto di carta o di stoffa);

per segnare le sillabe estratte vanno utilizzati dei fagioli secchi oppure bottoni o altro. I premi sono, come per la tombola classica:

- ambo per il primo che forma una parola con 2 sillabe;
- terno per il primo che forma una parola con 3 sillabe;
- tombola per il primo che forma tutte le parole di una cartella.

Alla fine, il vincitore della tombola, «dopo aver letto i quattro nomi della sua cartellina, prima a sillabe poi uniti, ne sceglie uno a suo piacimento e su questo» ... fa un disegno, scrive una poesia o un racconto, che potrà condividere con noi, inviandolo all'indirizzo museo.educazione@unipd.it!

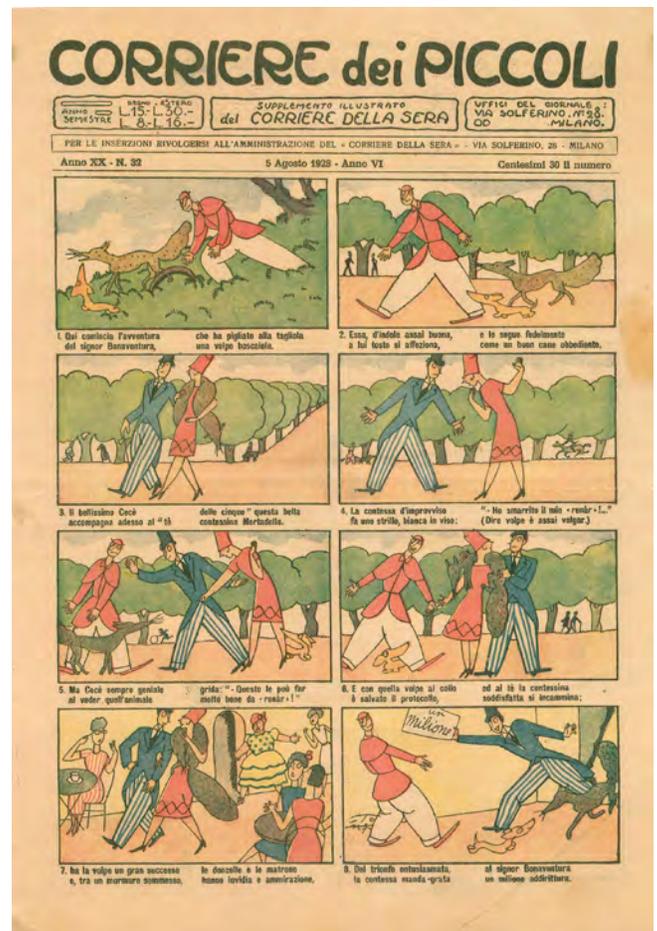
Il Signor Bonaventura

Il “Signor Bonaventura”, uno tra i personaggi più amati del fumetto italiano, fu creato nel 1917 da Sergio Tofano (in arte Sto) e venne pubblicato all'interno del Corriere dei Piccoli, supplemento settimanale illustrato per ragazzi del Corriere della Sera.

Da molti considerato una icona della letteratura italiana per ragazzi, al pari di Pinocchio e di altri classici, il Signor Bonaventura è caratterizzato da una figura stilizzata vagamente futurista, di età indefinita, con una stravagante marsina di colore rosso, un cappello a bombetta e dei pantaloni bianchi molto larghi. Nel corso delle sue avventure viene sempre accompagnato dal fedele cane bassotto di colore giallo (“Otto il bassotto”), che molto spesso si rivela un protagonista determinante per lo sviluppo degli eventi.

Ogni storia è rappresentata in otto o sei vignette, ciascuna corredata da un testo in versi a rima baciata che inizia con le parole: «Qui comincia la sventura (o l'avventura) del Signor Bonaventura...»

All'inizio il signor Bonaventura è sempre povero e affamato, in cerca di qualche occupazione o qualche modo per sbarcare il lunario, ma grazie alla sua generosità e ad una buona dose di coincidenze fortuite, riesce sempre a togliere dai guai qualche persona benestante e ad essere ricompensato con “un milione”, che nel dopoguerra vista l'inflazione è diventata l'astronomica cifra di “un miliardo” di lire. Ogni storia possiede lo stesso schema narrativo, pertanto nonostante dovrebbe essere ricchissimo, Bonaventura inizia le sue avventure sempre povero e squattrinato.



Quelle vignette in versi furono un appuntamento gioioso lungo 26 anni per i più piccoli, sospeso nel 1943, ripreso poi fino agli anni '60, quando passò alla televisione in bianco e nero di Carosello. L'incipit divenne tormentone di intere generazioni e, per quanto le variabili di mezzo fossero ben accette dai lettori, il finale non poteva mutare.

Gianni Rodari, che si formò con le opere di Sto, scrisse: «Bonaventura ci ha insegnato che c'è sempre una via d'uscita; più in là c'è sempre il milione, come sopra le nuvole, anche nei giorni di nubifragio, c'è sempre il sole.»

Cosa c'entra il Museo dell'Educazione con il Signor Bonaventura, vi chiederete.

C'entra, perché il Museo conserva molto materiale che ricorda questo personaggio, e non poteva essere altrimenti, vista la sua importanza per tanta parte dei ragazzi del Novecento.

Tra i materiali presenti: giornalini "Corriere dei Piccoli", il disco di Bonaventura; le marionette in legno dei personaggi delle storie a corredo del grande Teatrino; e gli strani vestiti da Carnevale cuciti da una nonna, negli anni '50, per il nipotino che ha voluto travestirsi da Signor Bonaventura ma anche travestire il suo cane, che non aveva né il colore né la taglia giusta per fare "Otto il bassotto"!

E inoltre, tra i video presenti nella pagina Facebook del Museo (Museo dell'Educazione UniPd) potete trovare un videoclip con una delle storielle del Signor Bonaventura che riprende le vignette ridisegnate in grande formato per il nostro laboratorio dedicato alla scuola dell'infanzia e alla prima classe della scuola primaria "Quando non c'era la televisione: giocattoli, giornalini e burattini".

Bambole nella storia

Le **bambole** sono state in tempi e luoghi diversi amuleti e feticci, dono per giovani spose, manichini in sartorie eleganti, ornamento dei salotti femminili, sono diventate poi un giocattolo, il giocattolo con cui le bambine potevano prepararsi al loro futuro di madri e di mogli. Indipendentemente dai materiali con i quali erano realizzate o dall'accuratezza della loro fattura, semplici o raffinate, grandi o piccole, con ingenuità fattezze o con tratti già adulti, le bambole dovevano favorire il radicarsi di comportamenti e atteggiamenti ritenuti tipici del ruolo femminile.

Oggi, pur nel mutato clima culturale che non lega più il giocattolo all'appartenenza di genere, esse mantengono comunque un loro primato tra le bambine.

Se ci restano solo sparuti esempi delle bambole dell'antichità, spesso in legno o argilla, del Medioevo non ce ne resta quasi traccia forse per l'utilizzo di materiali facilmente deperibili come le stoffe.

A partire dal Rinascimento le bambole diventano preziosi oggetti di lusso destinati agli adulti e fino alla fine del Seicento si afferma l'uso, soprattutto nelle corti europee, di regalare preziose bambole di cartapesta con alcune



parti in legno e cera.

Nel XVIII secolo la bambola, soprattutto francese, ha ormai una propria identità e qualità e diventa “bambola manichino” che informa circa l’ultima moda, indossando magnifici abiti, acconciature e gioielli. Ma è l’Ottocento il secolo d’oro in cui la produzione delle bambole affronta il processo di industrializzazione che ne permette la diffusione di massa.

Nella grande varietà di bambole prodotte dall’Ottocento ai giorni nostri, abbiamo qui selezionato quelle più esemplificative che sono conservate al [Museo dell’Educazione](#).

Questa **bambola di legno**, che pur essendo stata realizzata da mastri artigiani alla fine dell’Ottocento in Val Gardena, costituisce uno degli esempi di bambola giocattolo che molte bambine ebbero la possibilità di avere fin dall’inizio dell’epoca moderna.

Si trattava infatti di un semplice manufatto in legno dipinto che si vendeva nelle fiere di paese e che per lungo tempo fu l’unico giocattolo alla portata di tutti: «si chiamavano “pupe da un soldo” perché questo era il loro prezzo. Erano di legno, secche secche, piccole, con un naso a punta e gli occhi dipinti, due macchie rosse sulle guance e non si reggevano in piedi.» (da *Queste figlie mie e ultimi racconti*, Alma Morpurgo, Campanotto Editore, Udine, 2001, pp. 8-9).



La **bambola di cera**, dalla metà del XVIII secolo, grazie al perfezionamento nei processi di lavorazione, ottenne un successo considerevole sia per il costo più contenuto sia per un particolare aspetto gradevole che la cera conferiva all’espressione dei visi avvicinandoli sempre di più alle fattezze umane. I corpi delle bambole mantennero le stesse caratteristiche tecniche utilizzate per i modelli precedenti, realizzati in stoffa imbottita, ma anche gli arti iniziarono ad essere modellati con più cura cercando di avvicinarsi il più possibile all’anatomia umana.

La bambola dell’immagine è degli inizi del Novecento



Intorno al 1840 cominciò ad essere prodotta una **bambola di porcellana**, la cui peculiarità è quella di essere lucente e liscia grazie a una particolare smaltatura con una vetrina a base di piombo. Anche i piedi erano fatti in porcellana e dipinti come se indossassero calze e scarpe. I capelli erano acconciati come era di moda nel periodo: la pettinatura consisteva in capelli lunghi con una fascia, oppure in capelli corti e ricci.



A partire dal 1860, con il progredire delle tecniche di lavorazione, nacque la porcellana biscuit: è una porcellana particolare prodotta con una fabbricazione che prevede due cotture (letteralmente bis-cotto), senza la presenza di smalto per cui il risultato da una superficie ruvida e il colore, aggiunto dopo la prima cottura, crea un colore realistico di pelle naturale.

Pertanto la **bambola di biscuit** ha la testa con una finitura opaca e un aspetto veritiero dovuto anche all'applicazione di occhi in vetro soffiato.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento le bambole di biscuit - che avevano sempre il corpo in stoffa o legno e le braccia in legno o composizione - si diffusero in tutta Europa grazie soprattutto a produttori francesi e tedeschi.

Nell'immagine: Bambola con testa di biscuit, corpo e braccia in legno e composizione, di produzione austriaca, anno 1910 ca.



Conquistò il mercato delle bambole ad inizio Novecento, affiancando le già diffuse porcellana e cartapesta: stiamo parlando della composizione.

Visivamente simile alla porcellana, la composizione è in realtà un mix di sostanze come gesso, colla e altro.

Le bambole realizzate con questo materiale, anche se acclamate come indistruttibili, erano in realtà, per ovvi motivi, facilmente danneggiabili se bagnate o fatte cadere: ecco perché la composizione, a partire dagli anni '50, fu progressivamente abbandonata dalle industrie di giocattoli a favore della più economica e resistente plastica dura.

*Nell'immagine: **bambola in composizione** e legno, anni '40*



Tra i primi materiali plastici usati per la realizzazione delle bambole c'era la celluloido, scoperta nel 1859 e divenuta popolare nelle fabbriche di giocattoli a partire dagli anni '20. Sicuramente più economiche delle preziose bambole in porcellana e biscuit, e decisamente più belle di quelle realizzate in materiali poveri (stoffa, legno, o altro), le **bambole di celluloido** non sempre sopravvivevano intatte ai giochi delle bambine. Perché?

Perché la celluloido è un materiale infiammabile, facilmente ammaccabile se reso morbido dal calore ed estremamente fragile se indurito dal freddo e, soprattutto, una volta fratturato diventa irreparabile.

Nell'immagine: bambola in celluloido, di produzione tedesca, anni '50 del Novecento



Nel 1945 a Los Angeles nasce in un garage quello che oggi è un colosso del mondo dei giocattoli: Mattel. Il marchio è la fusione dei nomi di due amici (Mattson ed Elliot) produttori di mobili per le case di bambola. La moglie di Eliott, Ruth, rimase colpita nel vedere sua figlia giocare con le immagini delle attrici ritagliate dalle riviste invece che con le classiche bambole. Ebbe così un'intuizione: la bambola non era più il mezzo per giocare a fare la mamma, ma doveva diventare il simbolo della donna moderna, quella in cui le giovani bambine volevano identificarsi.

Nel marzo del 1959, dopo iniziali insuccessi, inizia la produzione di quella che diventerà "Barbie": 30 cm di altezza, corpo sinuoso e trucco moderno, questa **bambola di plastica** sbanca il mercato nella sua prima versione con un costume da bagno a righe, cui ne seguiranno migliaia con abiti ispirati alle mode dei periodi.

È la bambola più venduta al mondo ed è stato anche il primo giocattolo ad avere una strategia di mercato basata massicciamente sulla pubblicità televisiva.

Nell'immagine: Barbie di plastica dei primi anni '70



**Per saperne di più, visita il sito del Museo dell'Educazione dell'Università di Padova:
www.musei.unipd.it/educazione**